

→ **Dopo un vertice** notturno nella sede di Unicredit decolla il piano di salvataggio milionario
→ **Fusione** con il gruppo bolognese che effettuerà un aumento di capitale. Il nodo dell'Antitrust

Via libera per Unipol-FonSai Nasce il colosso delle polizze

MARCO TEDESCHI
MILANO

Prima un lungo vertice notturno nella sede di Unicredit. Poi, al termine della maratona negoziale, una «lettera di intenti non vincolante» siglata con la famiglia Ligresti. È quella che spalanca a Unipol le porte di Fonsai e prepara la strada alla nascita del secondo gruppo assicurativo italiano, alle spalle delle Generali, con 21,2 miliardi di premi aggregati e una fortissima presenza nel ramo danni e in quello Rc auto. Un abbraccio, quello della compagnia che nasce nel movimento cooperativo, accolto

con i fuochi d'artificio in Borsa: Fonsai, sottratta dopo un lungo periodo all'incertezza, ha chiuso con un rialzo del 5,02% a 0,68 euro, Milano Assicurazioni è schizzata dell'8,37% a 0,24 euro mentre Premafin, la holding di controllo della compagnia di cui i Ligresti cederanno il controllo, è balzata addirittura del 16,55% a 0,33 euro. Festeggia anche Mediobanca, la vera "regista" di un'operazione arrivata al traguardo nell'arco di un mese. È stata infatti la lettera partita da Piazzetta Cuccia, esposta per più di un miliardo verso Fonsai, con la richiesta di ricapitalizzare la compagnia a dare il fischio di inizio al

Il personaggio

RINALDO GIANOLA

MILANO
rgianola@unita.it

Non ci si può credere. I giornali scrivono della «resa» di Salvatore Ligresti, del «passo indietro» dell'Ingegnere per pagare i debiti, della fine del regno immobiliare e finanziario del costruttore venuto da Paternò per conquistare i cieli di Milano. No, non è possibile. Come si fa a immaginare che Ligresti possa arrendersi, andare in pensione, passare le sue giornate sulle panchine ai giardinetti?

Stiamo parlando di un protagonista assoluto, di primissimo piano, del capitalismo italiano degli ultimi trent'anni, capace delle più elevate relazioni di affari e di potere, tra politica e finanza, da Enrico Cuccia a Silvio Berlusconi, che ha attraversato come una star del ci-

La leggenda

Il sopralzo di via Savona con i soldi prestati dalla banca

nema la Milano della speculazione immobiliare post-deindustrializzazione e la Milano da bere di Bettino Craxi, e poi ha sopportato l'arresto, la condanna, la bufera di Mani Pulite. E dopo ogni incidente, dopo ogni caduta si è sempre sollevato, quasi a rivendicare il suo ruolo in una città, in un sistema che aveva, ha contribuito a costruire. Ma forse oggi siamo arriva-

La ritirata di Ligresti principe della finanza socio dei potenti

Il costruttore siciliano è vicino agli ottantant'anni. È stato un protagonista assoluto del capitalismo italiano, nelle sue commistioni tra affari e politica, dalla Milano da bere a quella di Berlusconi, passando per l'amico Cuccia

ti alla svolta. Ligresti compirà ottant'anni il prossimo marzo e lascia all'Unipol, alle cooperative rosse. «Anche per l'Ingegnere gli anni passano, non è più brillante come un tempo» dicono i suoi collaboratori. Anche i tre figli hanno mollato, forse a malincuore: Jonnella, l'eredità più adatta agli affari, col pallino della finanza, Giulia Maria attenta alla moda e capace di missioni umanitarie in Afghanistan e Paolo, una passione per le Ferrari e il Milan.

Forse il finanziere sente che l'aria, anche politica, sta cambiando. Il suo amico Berlusconi non è più al governo e non ha più la forza di intervenire in maniera risolutiva per salvare gli amici. Anche Ignazio La Russa non è più ministro, proprio lui, quel bambino figlio dell'amico missino Antonino che Ligresti faceva ballare sulle ginocchia ben prima che diventasse un capo manipolo

che scorazzava in giro col cane lupo nel centro di Milano.

La caduta del San Raffaele, la recente scomparsa di don Verzè sembrano segni del destino. Anche gli amici banchieri di un tempo si sono allontanati. Mediobanca e Unicredit non hanno più la voglia e non si possono più permettere di aiutarlo. La crisi finanziaria è stata spaventosa. Ligresti ha cercato di difendere il suo gruppo, il controllo dei suoi gioielli come la compagnia di assicurazioni Fonsai, acronimo che custodisce le sue avventure forse più temerarie nel campo degli affari: prima la conquista della Sai di Torino, all'inizio della sua carriera, quando rilevò il primo pacco di azioni della società da Raffaele Ursini, uno dei suoi "maestri" assieme a Michelangelo Virgillito, mago di Borsa e custode di tanti misteri; poi la scalata alla Fondiaria di Firenze, definita la «pupilla di Cuccia», all'inizio del

nuovo millennio quando con la regia di Mediobanca riuscì a sfilare la compagnia alla Fiat.

Ligresti è sempre stato silenzioso e riservato. Scavando nella memoria si ricorda una sola intervista, al settimanale *Il Mondo*, «Mi ha rovinato la carriera» sosteneva, ma ogni tanto incontrava qualche giornalista per scambiare due parole, anche se dava spesso la sensazione di raccontare un sacco di balle. Forse il «meglio» di Ligresti è nella sua ascesa, nella capacità di sgomitare e di farsi largo, nelle relazioni di potere, probabilmente alcune inconfessabili, con la finanza e la politica.

C'è un'immagine che ben rappresenta il personaggio, la sua natura, la sua ambizione: è quando Ligresti entra nel consiglio di amministrazione di Mediobanca e siede al banco della presidenza, con Francesco Cingano e Vincenzo Maranghi, mentre inizia l'assemblea dei soci,